

Prezzo di Abbonamento

Abbonamento annuo	L. 20
Abbonamento semestrale	L. 11
Abbonamento trimestrale	L. 6
Abbonamento mensile	L. 3
Abbonamento per corrispondenza	L. 25
Abbonamento per corrispondenza	L. 17
Abbonamento per corrispondenza	L. 9
Abbonamento per corrispondenza	L. 5
Abbonamento per corrispondenza	L. 3
Abbonamento per corrispondenza	L. 2
Abbonamento per corrispondenza	L. 1
Abbonamento per corrispondenza	L. 0,50
Abbonamento per corrispondenza	L. 0,25
Abbonamento per corrispondenza	L. 0,10
Abbonamento per corrispondenza	L. 0,05
Abbonamento per corrispondenza	L. 0,02
Abbonamento per corrispondenza	L. 0,01

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorgi, N. 23. Udine.

L'ateismo nelle scuole pubbliche

(Continuaz. vedi n. 72)

Voi vedeste, o signori, che la Legge Casati provvedeva con sufficienti garanzie a mantenere il carattere religioso alle pubbliche scuole e ad esigere una buona condotta morale negli insegnanti. Vedeste eziandio che Regolamenti, Decreti, Circolari, Istruzioni ministeriali erano coordinati alla Legge Organica, né alcuno aveva osato scemarne o distruggerne il valore, con arbitrarie modificazioni, sostituendo sé al potere legislativo.

Ma quello che non si osò fare allora, fu osato più tardi con vergognosa audacia, violando apertamente la legge. Ma si procedette con molta astuzia e a piccoli passi.

Con R. Decreto 17 aprile 1865, n. 2264 "fu soppresso il posto di Direttore Spirituale ancora esistente in alcuni Istituti tecnici a decorrere del 1 giugno successivo." Soppressione di posto equivalente a soppressione d'istruzione religiosa.

Con R. Decreto 1 settembre detto anno n. 2498, firmato Natoli, venne approvato un nuovo Regolamento per le scuole mezzane e secondarie, il quale coll'articolo 10 prescriveva che "l'istruzione religiosa non si dovesse computare nel numero delle ore assegnate all'insegnamento ginnasiale o liceale; ma venisse data una o due volte in ciascuna settimana, possibilmente nell'Oratorio dell'Istituto a classi riunite dal Direttore di Religione. E coll'art. 61 si obbligavano gli alunni "ad assistere alle funzioni religiose, ove non avessero ottenuta regolare dispensa dal Preside o Direttore, sopra domanda per iscritto del padre dell'allievo o da chi legalmente lo rappresenta."

Ecco un primo passo compiuto. La religione non più insegnata nelle singole classi; non più l'insegnamento religioso impartito secondo la diversa capacità e cultura degli alunni: eccolo ristretto nell'Oratorio o in una sala qualunque, o ridotto unicamente, come si vide nel fatto, alla sola spiegazione del Vangelo.

Divesato ministro Michele Coppino, con R. Decreto 10 ottobre 1867, n. 1942, introdusse sostanziali modificazioni nei vecchi Programmi per l'insegnamento secondario

ed elementare. Però nessuna modificazione egli osò allora introdurre nell'insegnamento religioso, i cui programmi rimasero inalterati in tutte le scuole.

Caduto il Coppino, ebbe il portafoglio dell'Istruzione Cesare Correnti, il quale, naturalmente, non volle abbandonarlo senza aver lasciata traccia del suo spirito rivoluzionario. Provocò il R. Decreto 18 dicembre 1869, col quale venne istituita una Commissione incaricata "di raccogliere e completare gli studi relativi alla obbligatorietà dell'insegnamento primario."

Ecco, o signori, che comincia a far capolino l'istruzione obbligatoria. Intanto che la Commissione raccoglie e studia, Correnti non dorme; il 29 settembre 1870, manda alle Autorità Scolastiche una Circolare con la quale invita i Comuni e i Consigli Scolastici Provinciali "a dar gli ordini necessari, perché all'insegnamento religioso da impartirsi in ore e in giorni determinati, siano presenti solo gli alunni, i genitori dei quali, o chi per essi, abbiano dichiarato esser questa la loro intenzione." E questo, o signori, era solenne arbitrio, ora violazione, aperta dello spirito e della lettera della Legge; la quale, come si è veduto, dispone che non già chi vuole l'insegnamento religioso abbia a domandarlo, bensì chi non lo vuole, debba farne dichiarazione scritta.

Nessuno domandò ragione al ministro del suo arbitrario operare. Ma la disgraziata Circolare ottenne l'effetto suo effetto. Le Scolastiche Autorità, peroramento docili più alla voce di un ministro che alla voce della Legge, interpretarono in modo diverso la Circolare Correnti; alcuna credette perfino che essa avesse abolito l'insegnamento religioso. Laonde il 12 luglio dell'anno successivo il Segretario Generale del Ministero, Cantoni, spediva altra Circolare per dichiarare che l'insegnamento religioso doveva esser dato ad ogni modo nelle pubbliche scuole. Sì, signori; doveva esser dato, ma sempre a chi lo chiedeva e in giorni e in ore determinate. Lo strappo alla Legge era evidente, era enorme. Chi ci badò? Pochi, o nessuno.

Intanto dal silenzio e dall'indifferenza dei buoni i Ministri della Pubblica Istruzione attingevano incoraggiamento e zelo nel progredire animosi e risoluti all'esecuzione del piano abilmente predisposto, con R. Decreto 26 gennaio 1873, n. 1251, firmato Scialoja, "le facoltà di teologia

ancora esistenti nelle Università dello Stato vengono abolite."

Abolite queste facoltà, perchè dovevasi mantenere l'insegnamento religioso negli Istituti classici che preparano i giovani agli studi Universitari? Ma la prudenza dei figli delle tenebre esigeva che si procedesse lentamente nell'opera demolitrice, affinché le rovine dell'edificio non apparissero tutte in una volta nella loro spaventosa realtà; la torto, o signori, bisognava sboccancellarla, non divorarla in un tratto.

Si lasciarono passare quattro anni; quando, eccoci capitare addosso il R. Decreto 23 giugno 1877, n. 3918, controfirmato Coppino, per effetto del quale "venne abolito, a cominciare dal 1 gennaio 1878, l'ufficio di Direttore Spirituale nei Licei, nei Ginnasi e nelle Scuole Tecniche." A demolire si proceda sempre dall'alto al basso; dalle Università si discende alla scuola secondaria; da questo alle elementari il passo ora breve.

Infatti un mese dopo, ci venne regalata la Legge 15 luglio 1877 sull'istruzione obbligatoria, Legge che attenta audacemente ai diritti naturali dei genitori e alla libertà d'insegnamento; Legge che in altri paesi cattolici, come in Francia, nel Belgio, in Germania, avrebbe suscitata una reazione potente; in Italia, invece, ha fatto dormire più saporitamente i cattolici tiepidi e indifferenti. Ed ecco, per la nuova Legge, obbligato il povero che non può procacciare col proprio denaro a' figli una istruzione e un'educazione religiosa, obbligato, sotto pena di multa e di processi (art. 4 della Legge) a mandarli alle pubbliche scuole, dove, come scrisse Nicolò Tommaseo, la religione viene somministrata in dosi omeopatiche; dove la religione ha un'importanza affatto secondaria, oppure vi è insegnata da maestri e da maestre obesi, e senza che alcuno ne muova lamento, come si vide nel Veneto, nel Milanese e altrove.

Ma procediamo, o signori. Per falsa e arbitraria interpretazione di questa Legge, molti Municipi diedero lo sfratto all'insegnamento religioso dalle scuole comunali. Ove, come a Genova, trovaronsi cattolici formi e risoluti che fecero intendere le loro ragioni e i loro diritti, fu fatta giustizia e l'istruzione religiosa venne con R. Decreto 6 giugno 1878 conservata; ma dove si sonnecchiava o si deridevano i pochi che alzavano la voce e gridavano

all'erta, lo sfratto dei catechismi e dei crocifissi durò tuttora.

Restavano ancora le scuole normali e magistrali; e a queste pensarono i ministri Coppino, De Sanctis e Baccelli. Essi compresero che avrebbero agevolato il compito di rovinare le scuole elementari, allorché avessero ammorbidito le scuole magistrali e normali; quando cioè fossero insediati nelle scuole primarie maestri e maestre senza religione.

Ed ecco all'opera tosto il Coppino. La nuova Legge sull'istruzione obbligatoria, aumentando il numero degli scolari, domandava, di necessità, un numero maggiore di scuole e di insegnanti. Nella sua Circolare 14 febbraio 1879, con una franchezza che stupisce, egli ebbe il coraggio di asserire che le deliberazioni del Parlamento avevano sottratto come materia obbligatoria dei programmi di esame per l'ammissione alle scuole normali e magistrali, il catechismo. Indi con R. Decreto 24 aprile detto anno, n. 4866, istituì le scuole magistrali rurali con un programma da cui è affatto escluso l'insegnamento religioso.

Non avea però toccato le scuole magistrali e normali urbane, per le quali erano ancora in vigore i Regolamenti 24 giugno 1860 e 9 novembre 1861. A distruggere quanto in essi trovavasi di buono, giunse il ministro De Sanctis, il quale con R. Decreto 30 settembre 1880, n. 5666, introdusse sostanziali mutamenti nei programmi d'insegnamento e negli esami di patente, escludendo sì negli uni che negli altri la religione.

Così lo scopo ultimo poteasi più facilmente raggiungere. Che importa che la Legge prescrivere, o tollerare, come altri vogliono, l'insegnamento religioso nelle scuole elementari, se chi lo deve impartire, nella maggior parte delle scuole, non è il sacerdote, ma un insegnante cresciuto, educato in un ambiente, dove non ha mai ricevuto istruzione religiosa; dove, invece, pur troppo, avrà udito sparlar della religione? Quale istruzione religiosa potrà esser data da codesti insegnanti? Non è preferibile, in tal caso, che si astengano dal favellare di religione?

A compier l'opera e a coronarla giunse ultimo S. E. Guido Baccelli. Egli ha sconvolto, confuso, distrutto assai; migliorato e giovato pochissimo. Per ciò che riguarda l'istruzione religiosa, molto ha lavorato per darvi il colpo di grazia. Egli ci ha

64 Appendice del CITTADINO ITALIANO

JAGO

Claudio si avvicinò al fanciullo, e, vedendo che una parte delle sue vesti erano molli di acqua, gli chiese con voce tonante: — Donde vieni?

Forse, il giorno innanzi, Jago, confuso a quella domanda così improvvisa e fatta con tanta asprezza si sarebbe accontentato di abbassare il capo, aspettandosi la terribile tempesta che stava per scoppiare; ma ormai le parole della marchesa lo avevano fatto divenir valoroso; egli con voce tranquilla rispose: — Poco v'importa, padrone, di saperlo. Io lavoro tutta quanta la giornata né più né meno dei miei compagni; quanto alla notte credo di poterla spendere come voglio. Allorché spunta l'alba io mi trovo sempre all'incendio prima che voi giungiate. Che volete di più?

— Voglio che tu mi obbedisca senza rispondere, senza fare la più piccola osservazione; devi ubbidirmi come Fido.

— Ma Fido è un cane, osservò coraggiosamente Jago; io invece sono un operaio; quindi un uomo al pari di voi.

Claudio, irritato da queste risposte, afferrò

il fanciullo per un braccio coll'enorme sua mano e lo sollevò scuotendolo bruscamente.

— Ricordati, rugghì egli, che posso spezzarti il cranio nel muro. Di ancora una parola, e vedrai se la mia minaccia avrà effetto.

— Oh, non lo farete, osservò il fanciullo, non lasciandosi intimidire; il marchese Guglielmo vi punirebbe.

— Il marchese Guglielmo ha altro da fare che mettersi a difendere un pari tuo, disse Claudio, lasciando cadere il fanciullo.

Questi abbandonato dalla mano del fabbro vacillò e diè del capo contro il banco. Claudio lo respinse crudelmente col piede.

— Canaglia, serpente! urtò egli.

— Padrone, avete torto ad agire in tal modo.

Claudio esacerbato prese il martello che gli venne prima alle mani e lo sollevò con forza erculee contro il fanciullo. Il martello urtò nel muro scostandosi un largo tratto. Jago curvandosi a tempo aveva evitato il terribile colpo.

Questa volta i maltrattamenti crudeli del fabbro posero il colmo alla sofferenza del fanciullo. Gli si presentarono alla mente tutte le sofferenze, tutte le umiliazioni sofferte; si pentì quasi di averle sopportate, e con tuono risoluto: — E' l'ultima volta, disse a Claudio, che vi trattate così.

Durante il giorno Jago attese al suo mestiere con grande ardore. Per aver occasione di maltrattarlo di nuovo, Claudio lo incaricò di un lavoro difficile, che venne tuttavia eseguito tanto perfettamente da non dare appiglio all'ira del fabbro. Verso sera abbisognando di una lima la chiese a Jago.

Questi fu le viste di andargli in traccia, ma, com'è naturale, non riuscì a trovarla, perchè era quella ch'egli aveva recato alla marchesa.

Claudio afferrò questo pretesto per isfogare la sua collera; e coi pugni stretti si avanzò verso il fanciullo, il quale senza impallidire, imperturbato stette attendendolo.

Lo sguardo di Jago era così vivo, così scintillante, nella faccia del meschino fanciullo traspariva tanta forza, tanta energia, che il gigante non poté non rimanere scosso.

Era la vittoria della forza morale. Claudio contemplò il suo garzone come un essere nuovo, e i pugni alzati gli ricaddero inert.

Mentre Jago sentiva risvegliarsi in sé una forza incognita che lo faceva resistere senza trepidare all'uomo che egli aveva tanto temuto, Marcella continuava nell'opera incominciata. E vero che l'impresa sembrava superiore alle sue forze. Jago glielo aveva già detto. La lima le cadeva dalle mani delicate, intormentite dalla insolita fatica; copioso sudore le imperlava la fronte. Di quando in quando, allorché non poteva più reggere a quello stento, essa si scostava dalla feritoia, e sedevasi sul letto per ricuperare alquanto della forza che andava mancandole.

Allora si bagnava la fronte infuocata con l'acqua della brocca, ripigliava un po' di vigore e si rimetteva al lavoro. Ma lo strumento s'apriva lentamente la strada nel ferro, le dita della marchesa cominciavano a sanguinare. Era già tagliata più che a metà l'ultima sbarra, allorché la lima scivolò dalle deboli mani di Marcella, e un tonfo annunciò ch'essa era stata ingoiata dallo stagno.

— Ma infelice, disse Marcella con un lamento doloroso, è avvenne sul suo giaciglio.

Allorché, a metà della notte, Maurizio entrò nel carcere per recare le macchine provvisorie alla marchesa, non una ma due vittime si offerse al suo sguardo. Marcella teneva fra le braccia un bambino.

— Datemelo, gridò lo sciagurato: in cui ormai la cupidigia e l'ambizione avevano cancellato ogni senso di pietà; datemelo tutto.

— In nome di vostra madre, supplicò la marchesa; ingiunghendosi dinanzi a lui, lasciatemi il figlio mio.

— Ordini severi mi comandano di impedirci di vostro figlio, disse Maurizio duramente, e io intendo di eseguirli.

— Avete degli ordini? Ma dunque gli uomini senza cuore, che vogliono la mia morte, non si contentano di straziare la madre, vogliono incrudelire anche contro del figlio? Maurizio, vi scongiuro, per tutto quello che avete di più caro, lasciatemi il mio pargoletto. Nessuno dirà loro che esso è con me. Dipendo da voi, da voi solo lo lascierò, il concedermi questo conforto in mezzo a tante sciagure. Via, almeno per qualche giorno; non ve lo domando se non per qualche giorno. Ma, i crudeli, sono capaci di assassinarlo... non, non indietreggiano dinanzi a qualunque minaccia, lo sapete bene anche voi.

— Io non posso nulla, per quanto mi preghiate, disse Maurizio. Non faccio che obbedire ai comandi datimi.

(Continua)

regala la Legge, 25 giugno 1882, che istituiva due Istituti superiori di Magistero, uno in Roma e uno in Firenze. Nelle discussioni parlamentari, vi fu chi insistette nel domandare che almeno nei due nuovi Istituti s'insegnasse una morale religiosa. Ma l'epiteto *religiosa* scottava al ministro così, che sfoggiò tutta la sua eloquenza per indurre il Senato a sopprimerlo; e il Senato cedette e il ministro trionfò.

(Continua).

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino, 29 marzo 1883.

(F.) — Non mi sono ingannato quando ho scritto che sarebbe accorsa ai funerali di Mons. Arcivescovo tutta Torino: l'esito mi ha dato pienamente ragione, anzi ha superato la mia aspettazione.

Molto prima dell'ora stabilita la folla si assiepa così fitta e serrata nelle vie Arcivescovado, Provvidenza, Alfieri, Roma, nella Piazza S. Carlo, S. Giovanni e nelle adiacenti da impedire addirittura la circolazione. Fortunatamente il Municipio aveva vietato il transito ai tramway e alle carrozze pubbliche e private, che del resto sarebbero successe delle disgrazie.

Qualche minuto dopo le 9 il corteo muove dall'Arcivescovado, ma si avvanza piano piano e intanto si fa dappertutto un religioso silenzio: il momento è sublime.

Precede un drappello di guardie di Questura e municipali con un delegato di Questura che a mala pena possono aprirsi una via in mezzo a quella stipata moltitudine. Seguono le Protette di S. Giuseppe, le Figlie della Sacra Famiglia, Rosine, il Monastero delle Orfane, le confraternite e corporazioni maschili in gran numero, i chierici esteri, il Seminario, i sacerdoti, i curati, la Curia, la Collegiata della S. Trinità, il crocifero Arcivescovile, il Capitolo Metropolitano e il cerimoniere arcivescovile. Subito dopo viene la salma portata alternativamente da otto ecclesiastici e dai necrofori municipali. La cassa è coperta da un drappo di velluto nero e sopra stanno la mazza e il cappello pastorale. Seguono il feretro il Convento ecclesiastico, i famigli, la facoltà teologica, la Compagnia di S. Tommaso di Aquino, i generali Maré della Roche, Cosenz e Giannotti coi rispettivi aiutanti di campo, le rappresentanze di tutti i corpi militari del presidio in gran divisa, i valletti della Casa Reale, in grande livrea, del Duca d'Aosta, del Duca di Genova, del Principe di Carignano, del Municipio e dell'Ordine Mauriziano; il co. Sanby sindaco di Torino con alcuni assessori e consiglieri, i rappresentanti della Magistratura, dell'Università, della Provincia, le rappresentanze del Comitato Regionale per gli interessi cattolici della Conferenza di S. Vincenzo de Paoli, del Circolo della Gioventù Cattolica, dell'Unione Cattolica operaia colla bandiera, nonché le Direzioni di tutti gli istituti pubblici e privati.

Le rappresentanze erano più di 600. Si notò (e fu da tutti commentata) l'assenza del Prefetto, al quale certamente non faranno difetto le souse più o meno plausibili.

Il tragico del corteo durò quasi due ore in causa della folla veramente straordinaria. Non credo di andar lungi dal vero se affermo che al passaggio della salma hanno assistito quasi 100.000 persone.

La piazza S. Carlo specialmente presentava uno spettacolo imponente. La gente si era riversata persino sulle vetture, di stazione nella piazza, si era arrampicata sui lampioni e sulle gradinate del monumento di Emanuele Filiberto, il cui piedistallo sembrava una *corvillie* vivente. Anche la via del Seminario rigurgitava di persone. Molti non sapendo più dove rifugiarsi prendono d'assalto le scale degli alloggi, parecchi negozi chiudono le vetture, la gente s'ovra per far o per non far dappertutto. Le vie sono pervase a nero fino all'altezza del primo piano. In piazza S. Giovanni la scena presenta un altro aspetto grandioso. La scalinata è convertita in un'immensa montagna umana che si agita inrequieta. Tutta la piazza è letteralmente stipata ed il corteo è costretto a fermarsi, finché le guardie dopo sforzi ionditi giungono a fare un po' di strada. Tutte le finestre della piazza sono gremitte di spettatori; la gente è accalcata fino agli abbaini e non meno frequentati sono i terrazzi della Cattedrale e del Campanile.

Dopo le udienze dunque il corteo entrava in chiesa. Nessuna iscrizione decorava la facciata, nessuna le navate interne. In fondo della navata di mezzo sta un catafalco, molto basso e modesto, attorniato da candelabri. Non vi è nulla dell'apparato che usate voi altri veneti, da noi si fanno le cose più modestamente, tanto più che monsignore aveva espresso il desiderio che i suoi funerali fossero fatti senza pompa.

Deposta sul catafalco la bara cominciò il canto dell'Ufficio e poscia la Messa di requiem pontificata da mons. Fornica vescovo di Cuneo.

A mezzogiorno circa tutto è finito.

La folla allora abbandona la Chiesa e si riversa sulle strade che deve percorrere il corteo per andare al Cimitero. Una gran parte del popolo si reca anche qui per assistere alla sepoltura.

Il luogo ove fu deposta la salma si trova nell'ultima recente ampliamento del Camposanto, ma quello è un luogo provvisorio; l'arcivescovo sarà sepolto altrove.

La cerimonia della tumulazione durò fino alle 3 circa e poscia tutti tornarono in città contenti d'aver dato l'ultimo addio al caro Padre, contenti d'aver visto almeno una volta autorità e popolo collegati insieme nel tributare i dovuti onori a chi ebbe speso la sua vita e le sue sostanze a beneficio d'ogni classe di persone.

Il misericordioso Iddio conceda presto la pace eterna al desiderato Pastore e ci doni presto un nuovo Padre, un nuovo Apostolo, che accresca lustro e decoro a quest'illustre Archidiocesi.

L'OBOLLO DI SAN PIETRO

E LA RIPRESA DELLA MONETA METALLICA

Scrivono da Roma queste curiosissime osservazioni al *Corriere di Torino*:

« L'obolo dell'amor filiale presentato da questi giovani (i torinesi) a Sua Santità mi fa ricordare la prossima ripresa dei pagamenti in moneta metallica.

« Che ha che fare, mi direte, il Danaro di San Pietro con l'abolizione del corso forzoso della carta? Sissignore: vi ha che fare, e moltissimo. Imperocché avete da sapere che in una delle più recenti discussioni tenutesi dal ministro Magliani con le commissioni e sotto-commissioni parlamentari e ministeriali per far riuscire bene questa grande operazione finanziaria vi fu taluno che fece notare in inopportuna ed il pericolo della ripresa dei pagamenti in oro in un momento nel quale l'Italia figura ancora in *deficit* nella « bilancia commerciale » che è dire quando ancora la importazione di merci straniere nella penisola è superiore alla esportazione dei nostri prodotti.

« Fu risposto dall'on. Ministro che l'Italia ha risorse, in fatto di numerario, che non risultano dalle statistiche. E prima di tutte quelle del Danaro di San Pietro e dell'acconter continuo e numeroso di cattolici devotissimi d'ogni parte del mondo a Roma per visitare il Papa. Le quali cose fanno affluire tant'oro in Italia che non figura punto nei prospetti statistici doganali e che compensa la minor cifra dei valori della esportazione italiana.

« Ed ecco come stando in Roma il Papa, questo « eterno nemico (!!) della patria » fra gli altri benefici grandissimi onde è largo alla patria moralmente e materialmente, si deve annoverare ancor questo che egli rende possibile, o almeno più agevole, l'abolizione di questo flagello del commercio che è il corso forzoso della carta-moneta. »

Telegrafano da Berlino al *Moniteur de Rome*:

La risposta del governo di Berlino alla nota del cardinal Jacobini è redatta nella forma la più cortese.

Nell'intento di secondare i desideri del S. Padre, si domanda alla S. Sede di formulare le domande relative alla libertà della gerarchia ecclesiastica e alla libera educazione del clero.

Queste domande saranno esaminate dal governo di Berlino. In seguito esse saranno presentate, sotto forma di disegno di legge al Landtag.

Se il desiderio sincero della pacificazione religiosa che spira da questo documento, presiederà anche all'esame delle domande che saranno formulate dal Vaticano, si entrerà nel periodo delle trattative concrete e definitive.

Dal *Moniteur* suscitato apprendiamo che il prelado che rappresenterà la S. Sede alla cerimonia dell'incoronazione dello Zar sarà accompagnato da un giovane romano, il signor de Nunzio, il quale conosce a meraviglia i diversi dialetti slavi e in particolare parla molto bene la lingua russa.

A proposito della revisione delle leggi di maggio in *Gazzetta d'Ershfeld* pubblica un articolo che generalmente è ritenuto di carattere ufficiale.

Questo articolo dice in sostanza che nelle sfere governative non si fanno più illusioni sull'urgenza della revisione delle leggi di maggio, ma questa revisione è ancora ag-

giornata perché si vuole prima intendere il proposito con la Camera. Alla riapertura della Camera, dopo la quale il governo non potrà probabilmente presentare un disegno in quanto a questo disegno che le trattative con Roma esigono ancora un certo tempo prima che si possa occuparsi dell'elaborazione di un disegno di revisione: basato su ciò che si sarà concluso fra le due parti. All'infuori del diritto di presentazione, come quello che esiste nel Wurtemberg, questa revisione comprenderà anche altri punti.

Queste notizie hanno fatto dar nelle furie la stampa liberale, la quale, indignata grida all'abbassamento della dignità del governo.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Telegrafano da Roma alla *Gazzetta Piemontese*:

Parecchi ambasciatori chiesero all'onorevole Mancini degli schiarimenti sullo dichiarazioni fatte alla Camera nel suo discorso del 13 corr., specialmente in quanto accennò ai rapporti intimi dell'Italia con le potenze centrali, ed alle occasioni non troppo lontane in cui l'Italia porrebbe la sua opera e la sua spada al servizio di grandi cause, di evidente giustizia ed utili ed essenziali agli interessi nazionali ed alla generale civiltà.

Il ministro degli esteri rispose di non poter aggiungere parole a quanto disse; quanto a quella parte del suo discorso che riguarda la perfetta unione fra l'Austria-Ungheria, la Germania e l'Italia, soggiunse che volle appunto servirsi dello stesso parola pronunziata da Kaluoky davanti le delegazioni di Buda-Pest a fine di evitare equivoci interpretazioni.

« L'Italia afferma che alla riapertura della Camera alcuni deputati presenteranno una proposta per sopprimere lo scrutinio di lista e tornare all'antico modo di votazione. Questi deputati, secondo l'*Italia*, erano già convinti della bontà dello scrutinio di lista, ma dopo che ne vedono in pratica i cattivi effetti, si dichiarano apertamente contrari al nuovo sistema.

« La *Capitale* scrive che, non essendovi probabilità di risolvere la questione della cessione delle ferrovie, l'on. Magliani, ministro delle finanze, sarebbe deciso a pigliare altri provvedimenti per procurarsi i trecento milioni che mancano a completare l'abolizione del corso forzoso.

Verrrebbe autorizzata la Banca Nazionale a portare il suo capitale da 200 a 300 milioni e la sua circolazione da 450 milioni a 600.

In cambio la Banca farebbe allo Stato un'anticipazione di 150 milioni.

Altri 150 milioni si otterrebbero da altre Banche.

Dopo la conclusione delle convezioni ferroviarie i 300 milioni verrebbero restituiti.

ITALIA

Genova — Si comincia! A Cairo Montenotte un individuo sconosciuto, depone in una camera d'una casa abitata una valigia piena di dinamite colla miccia accesa. La fantesca che per avventura udì il puzzo della miccia, non si perdé d'animo; ma con coraggio straordinario in una donna, afferrò la miccia e la spense soffocandola nel pugno. Due minuti più tardi quella casa non sarebbe stata più che un mucchio di macerie.

« Il Consiglio provinciale approvò ad unanimità, meno un voto, il progetto di innalzare ad università di primo ordine la istituzione della scuola commerciale.

Roma — Il Tevere è ingrossato improvvisamente in causa dello sguagliamento delle nevi, e minaccia di allagare le vie più basse della città.

Finora però si tratta di cose che non presenta alcun grave pericolo.

Venezia — I nostri lettori non avranno dimenticato il fatto da noi accennato nella scorsa settimana, della scomparsa di certo Bertoldo, negoziante di Mestre. — Questa scomparsa fece tanto temere che il Bertoldo fosse rimasta vittima di audaci malfattori e già l'autorità in seguito ad attivissime indagini aveva proceduto all'arresto di un individuo sul quale pesavano forti indizi. Ora non solo si è giunti ad accertare che veramente si tratta di un orribile misfatto essendosi trovato il cadavere del Bertoldo, ma si è potuto ancora accertare che il vero colpevole è appunto colui che si trova in arresto; ed ecco come:

Alcune sere fa certo Gio. Batt. Roccofrate, vetturale, obbligato da un suo bisogno, trovavasi all'angolo d'una casa, dove poté udire una conversazione fatta a voce sommessa da tre contadini, da lui sconosciuti. Dalle chiacchiere ch'egli poté udire,

comprese ch'essi ritenevano autore del misfatto uno dei fratelli Crivellaro, Gervasio perché verso le 11 del giorno in cui è succeso il delitto si recava tutto travolto da un suo cognato certo Egro Giuseppe, abitante alla Casina Nuova in via Realta a Carpenedo. Tale era l'alterazione nei lineamenti del Crivellaro che il cognato ne fu colpito e gli chiedeva la ragione, che veniva dal Crivellaro stesso attribuita all'aver corso dietro a certe pecore che, come egli diceva, lo avevano fatto ammattare.

Dalla conversazione di quei tre contadini Roccofrate poteva rilevare, che al colloquio fra il Crivellaro ed il suo cognato era presente un terzo, certo Egro.

Il Roccofrate riferiva la conversazione udita al delegato di P. S. signor De Colle, il quale col Roccofrate stesso si recò a casa dell'Egro, cognato del Crivellaro e l'Egro confermò le circostanze udite accidentalmente a narrare dal Roccofrate, anzi aggiunse che in quella circostanza ricevette cento lire dovutegli dal Crivellaro fin da molto tempo prima.

Chiestogli se fosse ancora in possesso del denaro, trasse fuori due carte da cinquanta lire, una delle quali era ancora macchiata di sangue. Queste due carte furono sequestrate.

Il De Colle si recò immediatamente alla casa del Crivellaro, ed ivi eseguì nuova perquisizione, scoprì una giacca del Crivellaro con apparenti macchie di sangue recentemente lavate, e mancante dei tre bottoni uno dei quali strappato di fresco, col sottoposto tessuto lacerato. Riveniva pure un panciotto dello stesso Crivellaro coposto al sole sull'aja, esso pure portante tracce di sangue quantunque lavato.

La voce pubblica intanto, modificando la prima impressione, in seguito alla circostanza venuta da ultimo a sapersi, che il Crivellaro nel giorno di San Giuseppe aveva in fretta e furia arato un campo, proponeva a credere che appunto in questo campo fosse sepolto il cadavere del povero Bertoldo.

L'altra mattina adunque il brigadiere dei Carabinieri recavasi sul luogo, e stava sondando il terreno in vari punti, allorché gli si avvicinò un ragazzo accennandogli un angolo del capo dove il Crivellaro, secondo egli diceva, sarebbe nei passati giorni recato di frequente facendo sul terreno altri strani che il ragazzo non seppe descrivere. Il ragazzo, coperto da poca terra, si rinvenne il cadavere dello sventurato Bertoldo.

Uno dei bracci esperto da pochissima terra, comparve primo; e quindi col consenso giudiziario assistito dal medico signor Galante Giuseppe si procedette alla disseminazione.

Il cadavere aveva ancora indosso i vestiti; era poco avanzata la putrefazione.

Le ferite avvertite da un primo esame sono due: una al collo molto profonda e che staccò quasi la testa dal busto, causa determinata la morte, e l'altra alla mano destra.

Si è quindi indotti a credere che il Crivellaro abbia condotto il Bertoldo nella stella, e mentre questo stava con la testa china esaminando l'animale di cui gli si era offerto l'acquisto, l'assassino con una mazzetta lo abbia colpito per di dietro, e poi alla mano mentre l'infelice lo sollevava per difendersi.

Il cadavere fu trasportato alla cella mortuaria, dove verranno eseguite le constatazioni di legge.

Si ritiene che il Crivellaro debba avere dei complici perché egli non sa scrivere e alla famiglia del Bertoldo pervennero lettere scritte con diverso carattere per distinguere le ricerche della via giusta.

Il Crivellaro è un uomo sulla quarantina; già da tempo commise qualche atto poco onesto ma non aveva dato motivi a processi, negli ultimi anni poi teneva buona condotta, così che quando fu arrestato non si prestava fede alla sua colpeabilità.

Nel giorno del delitto il Crivellaro mandò a Venezia la moglie e i figli, e quando vide il Bertoldo avvicinarsi a casa sua mandò la ragazza di servizio a comperare il sale. Resta a sapersi se la sola persona del caso, il boaro, che non risulta siasi assentata nel momento in cui fu commesso il delitto, vi abbia avuto parte.

ESTERO

Francia

Una di queste mattine a Lione le guardie condussero alla polizia una donna — una signora — che arrampicatasi sui pilastri d'un ponte stracciata con un coltello un avviso annunciante la pubblicazione di un libro infame.

Questa signora — che è moglie dell'avvocato ad ex deputato Rive — si giustificò dicendo: « E' un avviso indegno, a poiché il Governo è tanto caughia da non farlo togliere sono le madri di famiglia che devono fare la polizia. »

— Ecco i progetti di legge che il governo presenterà alla riapertura della Camera. Waldeck-Rousseau, ministro dell'interno, ne presenterà due. Uno sul diritto di associazione, l'altro sulla repressione delle grida e delle manifestazioni con emblemi sediziosi.

Thibaudin, ministro della guerra, ne presenterà quattro, che riguardano il reclutamento, l'avanzamento, la creazione dell'armata coloniale, lo scuolo dei ragazzi di truppa e di marina, il modo di assicurare il protettorato al Tonkin con l'occupazione permanente e con i forti da costruirsi sul fiume Rosso.

Tirard, ministro delle finanze, presenterà progetti per rimediare alla crisi degli alloggi degli operai, favorendo la costruzione a buon mercato delle case per gli operai stessi. Un grande stabilimento di credito controllato dallo Stato anticiperebbe i fondi.

Germania

La Germania avendo annunciato che il governo prussiano aveva chiesto tempo addietro al re Vittorio Emanuele l'estradiizione di S. Em. il cardinale Ledochowski, la *Nord. Allg. Zeitung* smentisce questa notizia dell'organo cattolico.

— Si conferma che il Centro presenterà dopo le vacanze Pasquali le sue mozioni politico-religiose al Landtag e al Reichstag.

Austria-Ungheria

Il Comitato laico e il capitolo metropolitano di Praga fanno grandi preparativi per celebrare il 50° anniversario dell'ordinazione di S. E. il card. Schwarzenberg, arcivescovo di Praga.

— Il patriarca scismatico ortodosso di Ungheria, Angyella Carlowitz, fu invitato dal governo di Serbia, a preconizzare i vescovi che devono essere eletti dal sinodo. Il patriarca ha dato il suo assenso, ma si dubita che possa mantenere la promessa, vista l'attitudine ostile del clero serbo.

La questione religiosa minaccia dunque di complicarsi di nuovo. Il governo di Belgrado è molto imbarazzato.

DIARIO SACRO

Domenica 1 aprile

S. Ugo vasso.

Lunedì 22

S. Francesco di Paola.

Effemeridi storiche del Friuli

1 aprile 568. — Alboino re dei Longobardi penetra in Friuli dalle Alpi Giulie.

2 aprile 1274. — Il comune di Gemona provvede alla custodia del castello d'Artegna.

Cose di Casa e Varietà

Attenti ai pesci d'aprile! Non è mancato anche fra noi chi volle ammannire, ma a dir vero lo ha fatto con poca abilità. Un po' di senso comune basta per non pigliare di tali pesci.

Corte d'Assise di Udine. Ruolo delle cause da trattarsi nella 1ª sezione del II° trimestre 1883.

Aprile 10 e 11 Dal Mistrer G. Batta, neo biglietti falsi, testimoni 16 dif. D'Agostini, 18, 12, 13 e 14 Bonfini Carlo sottrazione e falso, testimoni 56 dif. D'Agostini, 18, 17 e 18 Carrara Vitaliano, assassinio tentato, testimoni 13 dif. D'Agostini.

Id. 19, 20 e 21 Ragosa Donato, Giordani Antonio, contro la sicurezza esterna dello Stato, testimoni 42 dif. D'Agostini, Baschiera e Schiavi.

Id. 24 e seguenti Erbo Venanzio, Blasigh Antonio e Ferrazzi Gio. Batta, furto, testimoni 50, dif. Buttazzoni, Tamburini e Ronchi.

Il tutto le cause rappresenterà il pubblico ministero il cav. Gioelli.

Programma dei pezzi da eseguirsi dalla Banda Militare domani dalle ore 12 1/2 alle ore 2 sotto la Loggia municipale.

1. Marcia « L'Esposizione Universale di Vienna » Nocentini
2. Sinfonia « I Promessi Sposi » Pischelli
3. Marcia « Pensando a te! » Pischelli
4. Auto 3ª « Maria di Rohan » Dossueti
5. Valse « Ove si canta » Fharbach

Biblioteca civica. La Biblioteca resterà chiusa dal 1 aprile a tutto l'8 detto per riordinamento interno.

Il misfatto di Pest

Dai dispacci giunti ai giornali viennesi togliamo i seguenti particolari sull'assassinio del presidente Maylath, annunziato ieri da un dispaccio dell'Agenzia Stefani.

Pest 29 — La notizia dell'assassinio di Maylath ha prodotto indicibile agitazione in tutta la città. Il palazzo di Maylath è circondato da una folla enorme di gente. Questo palazzo è situato nella parte più bella della città, dove sono i principali edifici governativi e le case degli aristocratici. Maylath viveva con suo genero il conte Pallavicini. Il presidente, non si ritirò che molto tardi nella sua stanza da letto e per tutta la sera si mostrò del più gaio umore.

Da una parte e dall'altra della sua stanza da letto dormivano i servitori, ma questi sostengono di non aver udito alcun rumore, benché sul cadavere i medici abbiano trovati i segni che palesano una lotta accanita fra gli assassini e la vittima.

E' un assieme di circostanze straordinarie, appena credibili: il portinaio era ubriaco, e i servitori dormivano tutti della grossa.

Si crede generalmente che gli inservienti abbiano partecipato al complotto.

L'assassino di guardia di Maylath, di nome Giovanni Lubisky, fu arrestato dietro il sospetto, che abbia menato gli assassini nella stanza da bagno, dove essi devono aver aspettato il momento opportuno per dare l'assalto.

La polizia crede che gli assassini siano gettati sul presidente, l'abbiano dopo lunga lotta legato, gli abbiano strappata la lingua e poi l'abbiano strangolato.

Dopo aver fatto bottino delle cose trovate (l'orologio, l'anello e il fazzoletto nel quale si dovevano essere alcune migliaia di fiorini) gli assassini fuggirono per la finestra, servendosi d'una corda fatta calare sulla via Alberto.

Sotto il balcone fu trovato un coltello ed un guante insanguinati.

Il cadavere di Maylath è orribilmente mutilato. Le mani e i piedi portano tutti profondi ferite.

Pest 29 — La signora o la signorina Maylath giunsero oggi nel pomeriggio.

Si ha il sospetto che il cameriere Berces sia uno degli assassini. All'interrogatorio il Berces si mostrò molto agitato. Alla domanda del capitano di città si contraddisse, impallidì, gridò: *Io no, io no!*

Fu arrestato. Nel pomeriggio da altre testimonianze si seppe che il cameriere Berces, la sera del 27, fu veduto nella via Alberto che mostrava con un'aria misteriosa il balcone del palazzo Maylath ad un individuo di figura sospetta. Poi i due individui si allontanarono parlando sottovoce. Il coltello trovato sotto la finestra porta la marca G. H. E. 5455.

Vienna 30 — Telegrafano da Budapest che Maylath, presidente della Camera dei Magnati, oltre all'aver legati i piedi e le mani, aveva una forte spago avvolto intorno al collo con nodo scorsoio e nella bocca un asciugamano insanguinato a guisa di bavaglio. Il cadavere era pieno di segna insanguinata.

L'imperatore e sua moglie mandarono condoglianze e si faranno rappresentare ai funerali.

Tutti i giornali pubblicano supplementi filati a nero, in segno di lutto.

Budapest 30. — La polizia è sulle tracce degli assassini di Maylath, si seppe intanto con quali persone il serbo arrestato aveva relazioni.

E' ben giustificata la sensazione prodotta nella cittadinanza di Pest da questo truce assassinio.

Giorgio Maylath era uno degli uomini più ragguardevoli del Parlamento, apparteneva ad una delle famiglie più nobili dell'Ungheria.

Giovanissimo il Maylath entrò nella vita pubblica. Ben presto divenne presidente del suo comitato nativo, di Barany.

Fu del partito conservatore intransigente: voleva l'autocrazia ungherese, coi magnati soltanto. Nella rivoluzione del 1848 non ebbe alcuna parte. Seduti quei moti Maylath ritornò sulla scena politica. Fu due volte presidente di un gabinetto conservatore.

Ultimamente Maylath era *judea curiae*, e presidente della Tavola dei Magnati (Camera Alta) era membro della Corte di cassazione e dell'Accademia ungherese.

Benché vecchio e quasi ritirato dalla vita, così rumorosa talvolta, nel Parlamento ungherese Maylath godeva ancora molta influenza nel governo del suo paese. Era nato nel 1816 a Presburgo.

UNA CITTÀ DISTRUTTA DALLA NEVE

Leggiamo nello *Stamboul* di Costantinopoli:

Il vescovo della provincia di Van inviò un dispaccio al patriarcato armeno della nostra città, nel quale annunzia che la città di Chadagno (alta Armenia), situata fra Van e Hakiari, in mezzo a due catene di montagne, è abitata esclusivamente da Armeni, va incontro ad una terribile catastrofe.

Da sette giorni una quantità considerevole di neve aveva interrotto già tutte le comunicazioni della città; all'ottavo giorno immenso valanghe di neve si rovesciarono dall'alto delle montagne circostanti sulla città, distruggendo intere contrade, e seppellendo le persone che lo abitavano. Più di cento case furono sì p.e. dire schiacciate o cinquantanove persone trovarono la morte sotto quelle rovine. Altre cento persone furono ferite mortalmente.

Il resto della popolazione, poi, corre pericolo di morire di freddo e di fame se non le giungono pronti soccorsi.

E' da temere infatti che tutta la città non venga devastata dai torrenti che si formeranno quando la quantità enorme di neve caduta sulle montagne vicine comincerà a sciogliersi.

TELEGRAMMI

New-York 30 — E' smantito che l'inghilterra domandò agli Stati Uniti di cooperare alla formazione di una polizia internazionale.

La stazione navale americana nell'Atlantico del Sud comprenderà quindi l'anziani la costa del Madagascar.

Atene 30 — Il principe Federico Carlo di Prussia è partito per l'Italia.

Londra 29 — Oreste che l'arresto eseguito ieri a Liverpool sia importante. Fu organizzata una severa sorveglianza sulle navi provenienti dall'Irlanda.

Parigi 30 — Luisa Michel si presenterà oggi alla prefettura di polizia.

Madrid 30 — La Spagna spedì una nave da guerra con 4000 uomini per prendere possesso di Santa Cruz sulla costa marocchina.

Nuova-York 30 — Gli indiani dei territori del Nuovo Messico e di Arizona uccisero una cinquantina di bianchi e minacciarono di sterminare i bianchi dei distretti ove la popolazione è troppo disseminata; farono apertamente truppe.

Catania 30 — I crateri presso Nicolosi continuano ad emettere gas. Non fu avvertita nessuna scossa in tutta la giornata di ieri.

Parigi 30 — Luisa Michel fu arrestata.

Bordeaux 30 — Mille migliaia di copie del manifesto di Napoleone vennero affisse nella scorsa notte agli edifici pubblici ed alle case, la polizia gli fece levare dagli edifici pubblici.

Parigi 30 — L'*Intransigeant* pubblica un articolo intitolato: « Insurrezione orleanista ». In esso ripropone un programma che pubblicano 63 giornali orleanisti dei dipartimenti accentrati, sotto la direzione di Ippolito Olivier a Parigi. Vi si legge: « Non vogliamo che l'aiuto del suffragio, per sostituire al governo repubblicano che ci desola e ci sminuisce la monarchia costituzionale che ci renderà il posto legittimo del consenso delle nazioni. In attesa della monarchia vogliamo la reggenza di mons. duca d'Anjou. Morte il conte di Chambord vogliamo il conte di Parigi, re dei francesi. Rompiamo qualsiasi alleanza col partito legitimista. Il programma non ha nessuna allusione ai mezzi violenti. Olivier dichiarò ad un redattore della *Liberté* che il manifesto è autentico e soggiunse che egli dirige assennata giornali bisettimanali, stampati a Parigi e tirati a 500 copie che vengono spediti nella provincia. Conformò la rottura con Chambord e rifiutò di dire se aveva l'assenso di D'Anjou. Spera nella prossima raccolta della propaganda.

Parigi 30 — D'Anjou parte oggi per la Sicilia, vi resterà due mesi.

Parigi 30 — Luisa Michel annunzia che il duca d'Anjou vendette il castello di Chantilly a dei personaggi inglesi.

— Luisa Michel si presentò alla prefettura di polizia, chiedendo di parlare col prefetto Camasseus per consegnarsi a lui; ma questi non la ricevette. Ella si ripresenterà oggi.

NOTIZIE DI BORSA

31 marzo 1883

Pezzi da 20 franchi in oro da L. 20.08 a L. 20.09 — Banconote austriache da L. 2.11 a L. 2.11, 1/2 — Fiorini austriaci d'argento da L. 2.11 a L. 2.11, 1/3 — Rendita 5 O/g. god. 1 luglio da L. 90.70 a L. 90.80 — Rendita 5 O/g. god. 1 gennaio da L. 88.55 a L. 88.60.

STATO CIVILE

BOLLETTINO SETT. dal 25 al 31 Marzo

Nascite

Nati vivi maschi	12	femmine	8
» morti	1	»	1
Esposti	2	»	9

TOTALE N. 27

Morti a domicilio

Maria Rota-Federica fu Francesco d'anni 80 casalinga — Pietro Sabus di Antonio d'anni 1 — Rocco Rogora fu Carlo d'anni 80 capo-mastro murat. — Galileo Pichler di Giacomo d'anni 4 m. 8 — Angelica Cloza di Fabio di giorni 11 — Angelo Nigrie di Giuseppe di m. 3 — Luigia Moro fu Giuseppe d'anni 71 possid. — Fortunato Peroso del fu Domenico d'anni 69 pensionato — Teodoro Magrini di Francesco di anni 6 m. 7 — Saturnino Galusci di Santo di anni 3 — Angelo Galusci di Santo di anni 5 m. 7 — Maria Tavello-Spongia fu Fabio d'anni 72 pensionata — Ida Trevisi di giorni 8 — Caterina Girardi-Canciani fu Liberale d'anni 62 possidente — Giacomo Monticco fu Andrea d'anni 64 caraiuolo — Raimondo Malisani di Giuseppe di mesi 1 — Luigi Bevilacqua di Giuseppe d'anni 2 e mesi 5 — Antonio Feruglio del fu Leonardo d'anni 66 facchino — Luigia Marchiol di Angelo di mesi 10 — Rosa Vittorio Abramo fu Angelo d'anni 50 contadina — Anna Franzolini Jurethigh fu Angelo d'anni 78 contadina.

Morti nell'Ospitale civile

Antonio Da Pozzo fu Nicolò d'anni 83 falegname — Giosetta Marcon fu Mattia d'anni 45 serva — Antonio-Valentino Osso fu Antonio d'anni 20 guardia carceraria — Antonio Sant fu Biagio d'anni 71 stalliere — Antonio Peronitti fu Giuseppe d'anni 71 tappezziere — Caterina Colussi-Marini fu Antonio d'anni 74 cuccitrice — Francesco Feruglio di Giuseppe d'anni 39 fabbro-ferr. — Antonio Tallini di mesi 2 — Vittorio Tonnati di m. 1 — Eufrosina Robusti di g. 16 — Teresa Quasini fu Giovanni d'anni 69 industriale — Ettore Terzoni di giorni 2 — Giuditta Bergagna-Degano fu Valentino di anni 81 contadina.

Totale N. 34.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio

Aurelio Nicoletti agente di commercio con Elisa Ganzini agiata — Giuseppe Pontelli possidente con Luigia De Patri agiata — Pietro Sbrovazzi fabbro meccanico con Luigia Usufrutti, casalinga — Vittorio Pantaloni fabbro con Teresa Taddio cuccitrice — Gio: Batta Strigazzo tappezziere con Luigia Maurensig domestica — Ferdinando Ronco muratore con Elisabetta Tioni casalinga.

Pubblicazioni esposte nell'Albo Municipale

Giuseppe Missio spazzino con Anna Dotolana serva — Giuseppe Palazzo pulitore ferrov. con Luigia Joia camer. — Antonio Verona agricoltore con Maria Piccino serva — Luigi Badino facchino con Angela Fontanini casalinga.

Carlo Moro gerente responsabile.

I sottoscritti proprietari dell'ex negozio **Adamo Stufferi piazza S. Giacomo, Udine**, avvertono che si trovano assortiti in *Broccati* con oro e senza, *Pianete*, *Damaschi* in lana e seta, *Baldachini* con accessori, *Veli Umerati*, *Crisettario* e argento per colonnami, *Fraugie friset*, *Galioni friset* a pizzo oro, argento e seta, *Ficchi* con cordoni dorati, *Damaschi* e *Tapeti* per coro, *Stole*, *Manipoli*, *Copriscopie*, *Portachavi* per tabernacolo. Assumono fornire apparati sacri. Promettono modicità sui prezzi da non temere concorrenza, sperando con ciò di vedersi onorati da numerosa clientela.

URBANI e MARTINUZZI

ANTICA DITTA ADAMO STUFFERI
Piazza S. Giacomo, Udine.

20 a più anni e sia stato guarito da cura interna ed esterna dalla Cromotrocicosina del celebre Dott. Peirano! — D'essere pure stata guarita dalla Cromotrocicosina: *de epate cronico*, e che aveva fallito ad ogni cura lo confessò dipanzi ad un consesso di distinti medici genovesi la concosutissima signora *Rachele Pellegrini*, proprietaria della notissima *Villa Rachel di Cornigliano*, e d'aver ad un tempo accresciuta di molto la sua ospitalità. D'aver vinto colia Cromotrocicosina un'epete ribelle che lo martirizzava per 22 anni, e d'essere certo di vincere ad un tempo la sua calvizie, lo attestò con lettera il sig. *Luigi Paggioli di Rimini*, Via Vescovado, N. 988. D'aver vinto una *crontea perofaltina erpetica*, e per più di due torzi l'enorme sua e trentanaria calvizie pure con pubblica lettera lo conferma il prof. avv. *Federico Altieri*, onore della letteratura italiana, concosutissimo in Genova.

Sono ormai noto a tutto il mondo le pubbliche attestazioni del celebre artista di canto *Settimio Melvezzi* ora a Firenze che confessò di dovere alla Cromotrocicosina la guarigione di una *onemica artritica*, d'un *crispotismo* e di possedere ora una florida salute che l'ha realmente ringiovanuto, cortissimo ad un tempo di vincere la sua calvizie che data da 40 anni, inoltre che la vittoria sulle calvizie in ogni età, che però richiede gran tempo, come si può rilevare dopo 3 e 4 anni sull'inventore della Cromotrocicosina e in 20 circa fotografie d'individui notissimi in Genova e che si possono voiricare alla Fotografia Scintio in via Nuova, sia il minor benefico che apporta la Cromotrocicosina, ogni inoreduolo lo può rilevare dal numerosi attestati, da lettere che d'ogni parte d'Italia e fuori son visibilmente presso il sig. *Francesco Preli*, Via dello Grazie 13.

Deposito in Udine presso l'Ufficio annunzi del
Giornale Italiano.